

Spallata della lobby autostradale all'obbligo di gara per tutti i lavori

di **GIORGIO MELETTI**

Le concessionarie autostradali tentano la spallata per abbattere l'obbligo di mettere a gara tutti i lavori di manutenzione della rete. La resistenza da superare è ovviamente quella del partito di governo, il Pd, nel quale si è già aperta una significativa crepa.

IN UNA TESA RIUNIONE convocata ieri al Nazareno dal vicesegretario Debora Serracchiani è emersa la spaccatura tra la corrente "autostradale", capitanata dal presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Ermete Realacci, e la corrente ostile alle concessionarie, animata dal senatore nonché assessore alla mobilità del Comune di Roma Stefano Esposito.

All'inizio dell'estate il Senato ha varato la riforma del Codice degli appalti che introduce appunto l'obbligo per le concessionarie autostradali di affidare a terzi, a mezzo gara, tutti i lavori. Finora hanno il diritto di fare in casa, con affidamento diretto alle proprie aziende, fino al 40 per cento degli interventi.

Per i due principali gruppi autostradali italiani (Atlantia/Autostrade per l'Italia dei Benetton e la famiglia Gavio) il danno è sensibile. Per esempio la Pavimental, controllata da Atlantia, nel 2014 ha fatturato 392 milioni, ma ben 353 di questi sono lavori per il gruppo Atlantia. Con la nuova

norma Pavimental non potrebbe neppure partecipare alle gare bandite da Autostrade.

Nel luglio scorso il gruppo Gavio ha annunciato l'imminente licenziamento di 2 mila persone se la norma venisse confermata alla Camera. Lo stesso presidente dell'Aiscat (l'associazione delle concessionarie) Fabrizio Palenzona, ha parlato di chiusure e licenziamenti. I sindacati degli edili hanno subito aperto le ostilità e si sono uniti alle pressioni lobbistiche delle concessionarie sulla maggioranza e sul governo.

IERI AL NAZARENO si sono confrontati i due schieramenti del Pd. Serracchiani è favorevole al mantenimento dell'obbligo di gara integrale, insieme a Esposito, al capogruppo Pd nella commissione del Senato Marco Filippi e alla relatrice del provvedimento alla Camera Raffaella Mariani. A favore di una correzione Realacci e il capogruppo Pd in commissione alla Camera, Enrico Borghi. "Le concessionarie protestano ma soprattutto dobbiamo tenere conto delle pressioni dei sindacati", spiega Realacci, che ipotizza una correzione leggera che conceda alle concessionarie di fare in house, come si dice in gergo, il 20 per cento dei lavori. "Ma prima di decidere dobbiamo aspettare di capire l'orientamento del governo".

Il ministro Graziano Delrio è dunque l'arbitro. Anche perché a questo punto dell'iter parlamentare solo il governo o la relatrice possono proporre nuovi emendamenti. E la posizione della Mariani è apparsa finora irremovibile. Ma ieri sera Delrio è intervenuto ai lavori della commissione apren-

do degli spiragli per l'ipotesi di Realacci, anche sulla scorta di un'indicazione del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, che nei giorni scorsi si è mostrato sensibile alle pressioni dei sindacati.

Lasciare alle concessionarie un risicato 20 per cento di lavori *in house* non sembra risolutivo. Per la Pavimental di Autostrade e la Itinera del gruppo Gavio significherebbe comunque il dimezzamento del lavoro, visto che oggi possono aggiudicarsi direttamente il 40 per cento degli interventi. In realtà il timore di non pochi deputati e senatori è che - visto lo stato deplorabile della vigilanza sulle concessionarie autostradali esercitata dall'apposita struttura del ministero - nessuno sia in grado di assicurare che i lavori affidati alle proprie società restino nei limiti del 20 per cento, così come oggi qualcuno sospetta che neppure l'attuale limite del 40 per cento sia rispettato.

LA SOLUZIONE di cui si parla sarebbe che la vigilanza sulle autostrade venga affidata congiuntamente al ministero e all'Anac di Cantone.

Twitter@giorgioeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecitorio

Realacci (Pd) vuole cambiare il Codice appalti uscito dal Senato Delrio (e Cantone) sono disponibili

Favorevoli

Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. A fianco, Ermete Realacci (Pd), presidente della commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera *LaPresse*

